

ANTONELLA ROMANO

IL GIORNO dopo le minacce di morte, Crocetta punta il dito contro «il sistema-Regione che si oppone al cambiamento», spiega perché la mafia ha alzato il tiro e quali sono le resistenze che la sua azione ha finora incontrato. Il governatore parla nel corso di un forum con la redazione di Repubblica.

In questi due mesi alla Regione quali sono state le forze che si sono opposte al cambiamento?

«È tutto il sistema-Regione che si oppone al cambiamento. La mafia ha trovato una sua rappresentazione diretta in questo sistema, che è deviato, persino criminale, ed è basato sullo scambio di favori e di visibilità. Questo sistema ha prodotto centinaia di fondazioni e di enti di formazione che sono in mano ai deputati, alle loro famiglie, ai dirigenti regionali, agli ex dirigenti. Tutti quanti partecipano alla spartizione della torta, che ormai va divisa alla pari tra i politici e i loro referenti, i burocrati».

Che resistenze concrete ha trovato?

«Il sistema Regione è un muro di gomma impenetrabile al cambiamento. Quando parlo della rivoluzione, non uso uno slogan. Trovo resistenze ovunque: ho chiesto le informative antimafia di chi vince gli appalti e i subappalti. Voglio capire perché sempre le stesse ditte vincono le gare, per cominciare a riferire alle autorità giudiziarie. Questo elenco non l'ho mai avuto».

Intende affidare incarichi a burocrati esterni?

«Il problema è che in alcuni settori devo per forza fare ricorso agli esterni. Per esempio nella formazione. Da due mesi cerco una persona che abbia la competenza ma anche che sappia agire in senso anti-corruzione e antimafia».

Non trova nessun dirigente interno in grado di dare queste garanzie?



IN REDAZIONE

Un momento del forum con il presidente della Regione Rosario Crocetta che si è tenuto ieri nella redazione di Repubblica

«Bisogna individuare la persona giusta. Il mio orientamento è trovare un direttore generale della formazione che funga anche da commissario speciale. Solo la competenza nella formazione non basta. Erano competenti anche quelli che hanno finanziato corsi di parrucchiere e di barbiere».

Ludovico Albert, che era un esterno, il giorno stesso della sua elezione lo ha mandato via. Perché?

«Ho stima professionale di Albert. Però la formazione non ha bisogno di una grande eccellenza formativa ma di un commissario antimafia, o di un rappresentante dell'antiracket. Albert mi ha mandato una comunicazione sui guasti della formazione quando non c'era più. Io ho un'idea diversa dei miei collaboratori: devono partecipare alla battaglia anticorruzione. Il sistema della formazione è in mano agli apparati burocratici e alle loro famiglie».

Significa che lei individua infiltrazioni mafiose nel settore della formazione?

«Certo. Il confine a volte è invisibile ma è fatto di legami che vengono dal voto di scambio. Chi

ha in mano un ente, vi piazza gli uomini che devono sostenerlo elettoralmente».

Quando pensa di varare una riforma della formazione?

«Ci vorranno almeno un paio di mesi».

Aveva annunciato un paio di provvedimenti per contrastare la parentopoli nella formazione. Dove sono finiti?

«Quando abbiamo chiesto l'elenco dei cda degli enti, per riconoscere mogli, figli di deputati e dirigenti presenti è scoppiata una rivolta: sarebbe lesivo della privacy. Sono stato categorico: togliamo l'accreditamento a chi non risponde».

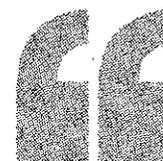
In questa sua opera riformatrice sta incontrando ostacoli da parte della sua maggioranza?

«Pensate che qualcuno dica apertamente che la legge sulla trasparenza non gli sta bene? Poi tanto si va in aula e si vede. E' chiaro che la richiesta di voto segreto è finalizzata a proteggere il sistema clientelare e criminale che c'è dentro tutti gli appalti. Quella dell'eliminazione del voto segreto è una delle battaglie che voglio lanciare».

Il forum

“Burocrati e politici un muro di gomma resiste al cambiamento”

Crocetta: rivoglio l'Alta Corte in Sicilia



Ieri le sono arrivate delle nuove minacce.

«Non sono arrivate ieri. Le ho comunicate ieri, perché non potevano ancora passare sotto silenzio: non era stata informata nemmeno la procura antimafia. Le minacce erano di stampo chiaramente mafioso, per le parole usate, lo sti-

Le minacce

Cosa nostra ha alzato il tiro, mi sono arrivati avvertimenti anche dagli Stati Uniti del resto ho cominciato a chiedere informazioni su come vengono assegnati gli appalti

le, lo stampatello, gli accostamenti precisi. Ho voluto difendere l'imprenditore minacciato. Aveva dichiarato che la mia elezione avrebbe creato problemi alla mafia. Gli hanno scritto: attento a come parli. La lettera è arrivata in contemporanea a una telefonata di minacce giunta dagli Stati Uniti a un mio collaboratore, in cui si parlava di un piano per eliminarci. È quello che

Il forum

“Burocrati e politici un muro di gomma resiste al cambiamento”

Crocetta: rivoglio l'Alta Corte in Sicilia

da anni sanno gli investigatori di Caltanissetta». Da anni lei è bersaglio della mafia. Adesso si è alzato il livello di attenzione delle cosche: ha toccato altri figli?

«Si pensava che il mio livello di esposizione fosse legato alla mafia gelese. Se la telefonata arriva dagli Stati Uniti significa che il salto di qualità deriva dalla mia semplice elezione. Un messaggio preventivo ma già sostanziato da fatti: le informative chieste, che mettono alla porta persone border line, le denunce sul Cas, da sempre un centro di malaffare. Possono essere centomila le cose che tocco e che danno fastidio. Come il fatto che il sistema politico comincia ad avere al suo interno l'antidoto al cambiamento. Per questo parlo di rivoluzione».

Passando ai temi del bilancio: è giusto che la Regione gestisca 30 mila forestali?

«Non sono 30 mila ma 18 mila. Li abbiamo pagati, quindi significa che è possibile tenerli. Stiamo presentando un bilancio con un miliardo di euro di risparmi. Tagliamo su tutto, sulle partecipate, sulle spese inutili. Non è che non si può risparmiare: c'è anarchia nella spesa».

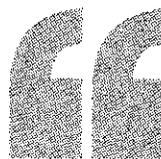
Quando comincia la rivoluzione nei Beni culturali? In assessorato Zichichi non l'hanno mai visto.

«Il fatto che Zichichi non si veda non significa che non può partire la rivoluzione. Ha grandi progetti, non è lui l'impedimento. La vicenda Novamusa era nota dal 2004. I fondi da recuperare non sono 19, come aveva ipotizzato la Procura, ma sono 41».

Quanti casi Novamusa ci sono alla Regione? «Tanti. Chi ci garantisce che dai caselli autostradali incassiamo le cifre dovute? E ci sono le convenzioni con gli autogrill scadute da 5 anni. Non si riescono a fare le nuove gare. Altro caso: la Tecnital deve progettare la Siracusa-Gela-Trapani ma i progetti esecutivi non li fa mai. E nessuno è riuscito ancora a cacciarla».

Il governo Lombardo, con l'assessore Russo, ha continuato ad arruolare nella Sanità manager lottizzati. Si impegna a privilegiare le professionalità, come le ha chiesto un gruppo di medici con un appello?

«Penso a un albo cui attingere con criteri nuovi, come quello per i dirigenti scolastici. Penso a



degli automatismi come la provenienza dal settore sanitario, il numero di interventi chirurgici svolti. Insomma sto studiando una difesa dall'assalto dei politici alle nomine».

Siamo a quasi un mese dalle elezioni e lei si presenta con una sua lista. Il suo movimento il

Le elezioni

La mia lista non può essere considerata concorrente del Pd, noi sosteniamo Bersani
Cambiamenti in giunta dopo il voto?
Non vedo questa soluzione all'orizzonte

Megafono è concorrente o no del Pd?

«Sosteniamo Bersani, non possiamo essere considerati concorrenti. Non stiamo candidando iscritti del Pd, se non Lumia, che è in deroga. Rappresentiamo istanze diffuse nella società».

Ma come mai avete candidato Lumia?
«Non va dimenticata la storia antimafia di Lumia. Anzi, credo che questa candidatura resti-

tuisca un certo smalto a Beppe che lo aveva un po' perso».

Quando ha appoggiato il governo Lombardo?

«In politica tutti possiamo fare degli errori». Dopo le elezioni è possibile prevedere qualche cambiamento in giunta?

«Io non lo vedo all'orizzonte. I cambiamenti di giunta devono essere motivati. Se noi trattiamo gli assessori come precari non permettiamo loro di svolgere una buona azione».

Nel Pd è scoppiata la questione degli imprevedibili. Che ne pensa?

«Alcuni nomi non andavano ammessi alle primarie. Alle primarie si è visto che ha vinto il voto strutturato. Un partito che si rinnova sa andare anche oltre le primarie».

Modificherebbe lo statuto siciliano?

«Sono per l'istituzione dell'Alta Corte. Esisteva e va ripristinata con i giudici togati. L'applicazione della norma in base alla quale il presidente della Regione è anche il capo della polizia? Meglio di no visti i guai giudiziari degli ultimi presidenti».

Coi "grillini" siglerebbe mai un'alleanza?

«Sono parlamentari anche loro come tutti gli altri. Ho eccepito che era un errore politico l'accordo Udc-Pd-Pdl per la nomina del presidente dell'Ars, che escludeva le altre componenti politiche. Ho mantenuto questa linea, che è stata vista come sfiducia verso Giovanni Ardizzone, che io ho invece votato».

In campagna elettorale anche lei aveva detto che si sarebbe ridotto lo stipendio. Mantiene la promessa?

«Non so nemmeno quanto guadagno come presidente della Regione, fino a dicembre ero eurodeputato. Direi che non voglio guadagnare più di un deputato europeo, che prende 6 mila euro. Però le spese le vorrei rimborsate».

Società regionali, i consulenti restano

La spending review non tocca le partecipate. Lo staff di Crocetta: «Indagine per evitare eventuali abusi»

Nei siti web delle società partecipate risultano molti consulenti, che però non sono a carico della Regione. È così alla Sas, al Parco scientifico e tecnologico, a Sviluppo Italia Sicilia e a Lavoro Sicilia.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

*** Cerca di tirare il freno Palazzo d'Orleans. Nei primi due mesi di lavoro presidente e assessori non hanno nominato nuovi consulenti esterni. Risparmio stimato? «Settantacinquemila euro», dicono dallo staff di Crocetta. La *spending review* non investe, invece, le società partecipate, dove gli esperti sono ancora in carica. I consulenti nominati nella passata legislatura sono quasi tutti decaduti automaticamente con l'insediamento del nuovo governo. La legge regionale 41 del 1985 prevede, infatti, che «gli incarichi decadono all'atto della cessazione dalla carica del presidente della Regione o dell'assessore che li ha conferiti». Dei «vecchi» esperti in carica ne sono rimasti solo 5, perché erano stati scelti non dagli assessori ma dai dirigenti generali. Non erano, dunque, di nomina politica, ma amministrativa.

Salvi, quindi, quattro consulenti ingaggiati all'assessorato dei Beni culturali e un quinto all'assessorato alla Salute. Ai Beni culturali gli esperti erano stati nominati dall'ex dirigente Gesualdo Campo. Gli incarichi di otto mesi ciascuno, di 16.640 euro a testa, costeranno alla Regione più di 66 mila e 500 euro: Sono rimasti ai loro posti Laura Radassio, Antonio Rallo Illeo, Giuseppe Ippolito e Salvatore Lombardo, impegnati a istruire le domande delle imprese per i fondi europei. Alla Salute rimane in carica fino a ottobre Francesca Intorcchia. Consulente-medico, scelta nel 2011 dal dirigente del dipartimento per la pianificazione, percepirà 17 mila euro. L'indirizzo della giunta Crocetta è chiaro: potrà essere rinnovato solo qualche

incarico per progetti specifici, per il resto tutti gli uffici dovranno funzionare con le proprie forze. Il capo della segreteria tecnica della presidenza, Stefano Polizzotto, stima intanto che «su un totale di circa 450 mila euro l'anno sostenuto dalla Regione per i consulenti, da quando ci siamo insediati ne abbiamo risparmiato circa 75».

Ma l'operazione risparmio finora non ha toccato le società partecipate, dove sulla base dei siti web delle aziende risultano molti consulenti. Il capo della segreteria Polizzotto spiega che «i compensi degli esperti delle partecipate non sono a carico della Regione e che sarà avviata comunque un'indagine per evitare eventuali abusi». Alla Sas, nata dall'unione tra Multiservizi, Beni Culturali e Biosphera, è in vigore la consulenza di Claudio Alongi, avvocato. Da febbraio 2012 ad aprile 2013 guadagnerà più di 19 mila euro per occuparsi degli aspetti giuridici legati al riordino delle partecipate. C'è poi Domenico Di Benedetto, che per tre mesi (dal 13 dicembre scorso al 13 marzo) percepirà 15 mila euro, per una consulenza all'ufficio paghe e contributi.

Al Parco Scientifico e tecnologico

DOVE C'È IL PIÙ C'È IL MENO

Arrancano alla meglio, hanno i bilanci col fiato corto, eppure, continuano a sfornare decine di consulenze. Nonostante il presidente della Regione Crocetta abbia più volte ribadito che bisogna dare una decisa sforbiciata agli incarichi esterni, nelle società partecipate il messaggio non arriva. Tutto resta come prima.

Eppure, anche in queste società sanno che i conti della Regione sono in affanno, che ogni centesimo - adesso - va speso con accortezza. Che il sistema delle consulenze, spesso, è stato associato al peggior clientelismo e che, la gente, si è abbondantemente stancata di un certo costume. Ma niente, non c'è verso. Insomma, dove c'è più bisogno di tagliare, meno si agisce. **FILIPPO D'ARPA**

I TAGLI PROMESSI

*** TABELLA H

Azzerati i fondi destinati a 144 enti. A disposizione c'erano 33 milioni. BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 2013, IN ATTESA DEL VIA LIBERA DELL'ARS PREVISTO AD APRILE

*** TAGLIO AUTO BLU

Si al car sharing, ovvero la condivisione della autoblu per risparmiare il 20 per cento dei costi. PIANO DELLA GIUNTA

*** IPAB

Avviato percorso di razionalizzazione di costi e servizi offerti dalle Istituzioni di assistenza e beneficenza operanti nel territorio della Regione. DELIBERA DI GIUNTA, 30 NOVEMBRE 2012

*** SOCIETÀ PARTECIPATE

Taglio del 20 per cento dei compensi per collegi sindacali e revisori contabili. Sarà individuato un



Stefano Polizzotto, capo della segreteria tecnica della Presidenza

liquidatore unico, interno ai dipartimenti, per chiudere le società. DELIBERA DI GIUNTA, 30 NOVEMBRE 2012

*** SPESE DEGLI ASSESSORATI

Taglio dei contratti ai fornitori esterni: risparmio di 60 milioni rispetto al 2012 e di 200 milioni rispetto al 2011. LEGGE DI STABILITÀ, IN ATTESA DEL VIA LIBERA DELL'ARS PREVISTO AD APRILE

*** SALARIO DI 1.800 DIRIGENTI REGIONALI

Via al taglio di una quota della parte accessoria del compenso. La Regione stima di risparmiare 5,2 milioni. LEGGE DI STABILITÀ, IN ATTESA DEL VIA LIBERA DELL'ARS PREVISTO AD APRILE

*** DIPENDENTI

Piano per la rotazione dei dirigenti intermedi e taglio generalizza-

sono ancora in vigore le consulenze di Prospera Marchesano che, per un incarico di un anno, percepirà quasi 21 mila euro, per la redazione della contabilità generale. Giuseppe Motta, consulente-medico, per quasi un anno guadagnerà 3 mila euro. Anna Maria Privitera, controllore di primo livello, da settembre 2010 fino a luglio, percepirà 6 mila euro. A Sviluppo Italia Sicilia sono ancora in vigore tre consulenze che costano 59 mila e 500 euro. Si tratta di Arcidiacono, consulente fiscale che, per un anno, percepirà 12.500 euro, Elena Giacalone, che per il monitoraggio del Po-Fesr e una nomina annuale porta a casa quasi 27 mila euro, Daniela Ferrara, consulente legale, percepirà 20 mila euro per un anno.

A Lavoro Sicilia sono in carica quattro esperti che costano alle casse quasi 46 mila euro. Si tratta di Paola Maria Iracani, che per un incarico di 16 mesi, porta a casa quasi 21 mila euro; di Alessandro La Marca, che per due anni, guadagnerà 14 mila euro, Francesco Mondello, consulente del lavoro, per un anno percepirà 7 mila euro e Vito Speciale, consulente per la certificazione con un compenso di 3.952 euro per quasi due anni. (GVAR)

to al salario accessorio. Un provvedimento che dovrebbe garantire risparmi per una decina di milioni.

PIANO DELLA GIUNTA

*** STIPENDI DEI DIRIGENTI

Deliberata la riduzione del venti per cento dei compensi per i consigli di amministrazione e del dieci per cento del numero dei dirigenti degli enti regionali. DELIBERA DI GIUNTA, 30 NOVEMBRE 2012

*** MISSIONI

Riduzione delle spese di missione del 30 per cento, risparmio stimato 1,9 milioni di euro. DELIBERA DI GIUNTA, 30 NOVEMBRE 2012



INTIMIDAZIONE. Dopo la lettera interviene il presidente dell'Ance. Solidarietà di Confcooperative

Di Giovanna: le minacce non mi fermano

●●● «Purtroppo non è la prima volta che ricevo minacce di questo tipo, che non mi hanno fermato prima e non lo faranno adesso». Lo afferma il presidente di Ance Palermo Giuseppe Di Giovanna, destinatario, insieme con il presidente della Regione Rosario Crocetta, di una lettera intimidatoria. «Con l'associazione che presiedo seguiamo da tempo un

percorso di ricerca della legalità - continua Di Giovanna - che per noi è diventato motivo di orgoglio e di riscatto. Il mio impegno nell'applicazione delle regole resterà immutato, nella convinzione che questa sia la sola via giusta per la ripresa del nostro paese». E gli attestati sono continuati a giungere. Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Si-

cilia, afferma: «È fin troppo evidente che la coraggiosa azione moralizzatrice del Presidente della Regione infastidisce i circuiti dell'illegalità. «Da tempo Confcooperative Sicilia si rivolge alla politica invocando un cambio di passo culturale e una attenzione nuova e diversa a quella imprenditoria diffusa, operosa e silenziosa, che trova nella forma coopera-

tiva la sua espressione più bella. Da tempo denunciavamo le incongruenze, gli scandali e la insostenibilità di una politica che ha foraggiato sacche di precariato improduttivo e parassitario. Per questo abbiamo apprezzato l'impegno e lo sforzo moralizzatore del Presidente Crocetta, che fin da subito ha dimostrato di saper usare sia il bisturi sia l'accetta».

Il caso

Confermata la condanna a dieci anni per il boss di Pagliarelli Nino Rotolo Assolti al processo "Mafia e appalti" gli imprenditori Lena, Rizzacasa e Sbeglia

LA SESTA sezione della Corte d'appello di Palermo ha assolto il costruttore Vincenzo Rizzacasa e l'imprenditore Salvatore Sbeglia, condannati in primo grado a 3 anni e 4 mesi con l'accusa di interposizione fittizia in favore di mafiosi dei quali sarebbero stati prestanome. Rizzacasa era stato in carcere, poi agli arresti domiciliari e infine aveva avuto il divieto di dimora a Palermo. Contro di lui è in corso un procedimento alle misure di prevenzione, per la confisca del suo patrimonio.

Nel processo, che era stato denominato "Mafia e appalti", il collegio presieduto da Biagio Insacco, a latere Roberto Binenti e

Roberto Murgia, ha anche tolto l'aggravante di avere agevolato la mafia a un altro Sbeglia, Francesco, nipote di Salvatore, che grazie alla derubricazione ha fruito della prescrizione: in primo grado era stato condannato a due anni e otto mesi.

Confermata poi l'assoluzione, già decisa in primo grado, di Francesco Lena, proprietario dell'Abbazia Sant'Anastasia, dissequestrata in sede penale dal gup e nuovamente sottoposta allo stesso provvedimento dalla sezione misure di prevenzione del tribunale.

Pena ridotta, da 10 anni e 10 mesi a 8 anni e 6 mesi, per un altro imputato, Antonino Maran-



LENA
Assolto al processo d'appello Francesco Lena (nella foto) proprietario dell'Abbazia Sant'Anastasia

zano. Confermate invece le condanne per gli altri sei imputati: sono il capomafia Nino Rotolo, che ha avuto 10 anni; Carmelo Cancemi (8 anni); Pietro Vaccaro (4); Fausto Seidita e Francesco Paolo Sbeglia (8 anni e 2 mesi e testa) e Massimo Giuseppe Troia, condannato a 2 anni. Vincenzo Rizzacasa è un noto architetto ed è titolare della società Aedilia Venusta: il suo coinvolgimento nell'indagine determinò l'espulsione, risalente al 2009, da Confindustria. Secondo l'accusa sarebbe stato un prestanome di Sbeglia, costruttore già condannato per mafia, ma già in primo grado era caduta l'aggravante dell'agevolazione di Cosa nostra.

TRASPORTI. Guasto a convoglio sulla Me-Ct-Sr: sei ore e mezza di ritardi in 16 tratte e pendolari infuriati

Treni, in Sicilia disservizi e altri tagli Ma le Fs: presto Ct-Pa in 80 minuti

Un incubo per i pendolari della Messina-Catania-Siracusa: ieri sui primi 19 treni del mattino quasi sei ore e mezza di ritardi accumulati e una soppressione. Fs chiarisce: guasto episodico, disservizi ridotti al minimo. E mentre l'ad Moretti rilancia sulla velocizzazione («Fra poco Catania-Palermo in 80 minuti»), i sindacati invocano Crocetta: «Da febbraio rischio tagli per un altro milione di chilometri».

MARIO BARRESI PAGINA 6

TRASPORTO. Il comitato pendolari: ieri sulla Me-Ct-Sr lunghe attese e soppressioni. Fs: un guasto, disservizi ridotti al minimo

Treni, in Sicilia mattinata da incubo 6 ore e mezza di ritardi in 16 tratte

Ma l'ad Moretti: «Interventi di velocizzazione, presto Catania-Palermo in 80 minuti»

I sindacati a Crocetta

«Senza contratto di servizio con la Regione da febbraio un milione di km a rischio tagli»

MARIO BARRESI

CATANIA. La rabbia, in una mattina qualunque di una giornata lavorativa qualunque, corre veloce. Molto più di quelle "caffettiere" sulle rotaie. «Non c'è bisogno che venga Beppe Grillo a mangiare pane e salame dentro un vagone puzzolente, per sapere che i treni in Sicilia fanno schifo. Noi questo incubo lo viviamo tutti i giorni. E ogni giorno che passa è sempre peggio». Parola di Roberto Di Stefano, catanese, impiegato con la sottospecifica dello status di pendolare. Per lui, come per altre centinaia di studenti e lavoratori soprattutto, ieri è stata una giornata da dimenticare. L'ennesima. Sulla tratta Messina-Catania-Siracusa, in entrambe le direzioni, sui primi 19 treni del mattino (dalle 5,05 alle 9,40) ben 16 hanno registrato ritardi fra 5 e 86 minuti, accumulando un totale di 6 ore e 27 minuti. Record per il Messina-Siracusa delle 5,25, mentre un altro (il Messina-Catania delle 5,50) è stato soppresso; due convogli - e forse questa è la notizia - fanno segnare un meritorio anticipo, rispettivamente di 2 e 5 minuti.

Il bollettino di guerra arriva da Giosuè Malaponti, coordinatore del comitato pendolari siciliani che raggruppa i viag-

giatori dei comitati "Me-Ct-Sr", "Sant'Agata Militello-Messina", "Ragusa" e "Caltagirone-Gela", dichiarando di rappresentare circa 50mila utenti. «La situazione del trasporto pubblico ferroviario in Sicilia - sostiene Malaponti - non è più tollerabile. Il diritto alla mobilità deve essere garantito dalle istituzioni, non dalle aziende di trasporto».

Interpellata sui disservizi di ieri, Ferrovie dello Stato Spa ha precisato, attraverso l'ufficio stampa siciliano, che «sulla linea Messina-Catania si è verificato un guasto alla locomotiva di un treno diretto a Siracusa. Si è deciso di far trasbordare i viaggiatori sul treno successivo». Ma c'è un prezzo da pagare: «Tutto ciò - spiegano da Fs Sicilia - ha causato sovraccarico e accumulo di ritardo ma in quel momento è stata la miglior soluzione possibile per garantire ai passeggeri la prosecuzione del viaggio con il minor ritardo possibile». Per l'azienda «si è trattato, comunque, di un episodio isolato, infatti, nel corso del 2012 la percentuale di puntualità è stata del 93% a livello regionale, dato confermato nei primi 15 giorni di quest'anno». In particolare per la Messina-Catania «il dato di puntualità si attesta sul 92%, salvo poi registrare episodi occasionali spesso dovuti a cause esterne come guasti causati da avverse condizioni atmosferiche e soprattutto i furti di rame che negli ultimi tempi hanno riscontrato un'impennata non indifferente».

Intanto proprio ieri dai sindacati hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Regione Rosario Crocetta, per discutere del rilancio del trasporto ferro-

viario. «Una situazione al collasso», scrivono i segretari di Cgil, Cisl, Uil Sicilia Ferruccio Donato, Maurizio Bernava, Claudio Barone e i segretari di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti Sicilia Franco Spanò, Amedeo Benigno, Angelo Mattone. «Nessun rilancio delle ferrovie siciliane - denunciano i sindacati - ma piuttosto la mancanza di investimenti e di risorse anche solo per garantire la semplice manutenzione ordinaria delle linee siciliane con il grande rischio di vedere la chiusura di alcune tratte interne come l'Alcamo-Castelvetrano e tutta la dorsale mediterranea (Siracusa-Gela-Caltanissetta-Agrigento) che si sommeranno alla già chiusa tratta ferroviaria Caltagirone-Gela». E c'è un altro rischio dietro l'angolo: «La mancanza della stipula del contratto di servizio fra Regione e Trenitalia che ha causato nell'ultimo biennio un considerevole taglio del servizio offerto dalla società ferroviaria quantificabile in 2 milioni di Km di percorso all'anno porterà da febbraio al già preannunciato taglio di un ulteriore milione di Km, senza un minimo di controllo da parte della Regione, con l'aggravante che la restante offerta verrà concentrata solo sulle dorsali di fatto giustificando così paradossalmente



la chiusura di altre linee».

Sempre ieri, intervenendo a Roma a un convegno di Confindustria, l'ad di Fs Spa, Mauro Moretti, ha assicurato «interventi di velocizzazione», per la linea ferroviaria da Battipaglia a Reggio Calabria, ma anche in Sicilia, che «merita tantissime cose». Sarà così possibile «ridurre a 1 ora e 20 minuti la percorrenza tra Palermo e Catania, 45 minuti quella tra Catania e Messina e 2 ore e 5 minuti quella tra Palermo e Messina». Ma quando? I pendolari del Messina-Catania-Siracusa sono lì che aspettano.

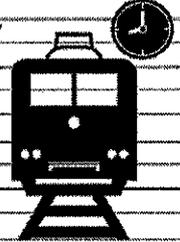
(Ha collaborato Maria Gabriella Leonardi)

I ritardi

Fonte: Comitato dei pendolari siciliani

Tempi duri per i pendolari che utilizzano il treno sulla Messina-Catania-Siracusa. Ieri 17 gennaio 2013 sui primi 19 treni del mattino (dalle ore 5.05 alle ore 9.40) che percorrono la Messina-Catania-Siracusa e viceversa, 16 sono i treni che hanno avuto un ritardo tra 5 e 80 minuti, uno soppresso e due in anticipo tra 2 e 5 minuti. Questi i treni nel dettaglio:

Treno	delle ore	Da	a	Ritardi in minuti
1	8566	Siracusa	Messina	12
2	12866	Catania	Messina	5 anticipo
3	8575	Taormina	Siracusa	5
4	3865	Messina	Siracusa	86
5	12868	Catania	Messina	19
6	12865	Messina	Catania	21 e soppresso
7	8576	Catania	Fiumefreddo	2 anticipo
8	8580	Siracusa	Taormina	5
9	3868	Siracusa	Messina	25
10	1955	Messina	Siracusa	47
11	12867	Messina	Catania	7
12	12870	Catania	Messina	35
13	8577	Fiumefreddo	Bicocca	15
14	8579	Taormina	Catania	24
15	722	Siracusa	Messina	32
16	12869	Messina	Catania	17
17	8581	Taormina	Catania	5
18	3870	Siracusa	Messina	19
19	12871	Messina	Catania	14



CONTRASTO

TASSI D'INTERESSE
Un bando-beffa
per le imprese in Sicilia
 > pagina 34

Prestiti. Requisiti impossibili per gli sgravi sui fidi

Un bando-beffa per le imprese



Nino Amadore
PALERMO

La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana è avvenuta qualche giorno fa e i bandi prevedono contributi in conto interesse per le aziende che hanno contratto prestiti garantiti dai consorzi fidi nel triennio 2009-2011: in totale un budget di venti milioni. A prima vista una buona notizia eppure c'è chi li ha subito definiti «bandi truffa». La pubblicazione dei decreti di approvazione dei bandi ha infatti provocato il panico tra le imprese siciliane considerate che le regole, secondo l'analisi che ne è stata fatta dai rappresentanti delle aziende, rende impossibile usufruire degli aiuti: «La gran parte delle 33 mila imprese che ne hanno diritto - spiega Mario Filippello, segretario regionale della Cna e presidente di Assoconfidi - in queste condizioni non prenderà alcun contributo».

In pratica, questa è l'accusa fatta dagli imprenditori, si stabiliscono oggi regole che vanno per il passato: le aziende hanno pianificato i loro conti, hanno già fatto investimenti, hanno già pagato le rate fidandosi delle regole in vigore in quel momento e oggi si ritrovano a dover applicare e rispettare norme nuove con valore chiaramente retroattivo.

Il caos è assicurato e anche la rabbia tra le migliaia di Pmi che si ritrovano in queste condizioni, obbligate per esempio a fare in fretta e furia una fidejussione che prima non era prevista.

Dal canto suo Roberto Rizzo, dirigente del servizio al dipartimento Credito della Regione, spiega che le nuove disposizioni nascono dall'esigenza di razionalizzare gli interventi, di avere chiarezza sugli aventi diritto. Per questo oltre ad attivare la procedura a sportello (chi arriva prima prende i soldi) vengono previsti adempimenti a carico di istituti di credito e Consorzi fidi. «Non cambia assolutamente nulla» ripete Rizzo. Che non sia così lo sostiene, per esempio, Italo Candido, presidente del Consorzio fidi InterconfidiMed, gemmazione di Confindustria Palermo: «Ci viene chiesto di fare i controlli ma non spetta a noi fare questo lavoro. E poi ci sono parecchi punti poco chiari: ci sono per esempio i fondi per il 2009 e per il 2010 ma non c'è una previsione per il 2011. Viene cancellato il periodo fino al 2008». Un tema, quello del pregresso che sta molto a cuore alle imprese considerato che in totale i crediti vantati ammontano a circa 120 milioni. Ed evidentemente sta anche a cuore alla regione che nelle condizioni di crisi in cui si trova non sa come far fronte a spese di questo genere pur trovandosi di fronte a diritti acquisiti da parte delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al presidente di **Confindustria**: meno tasse e burocrazia, spiegare ai cittadini l'utilità delle grandi opere

Squinzi: l'industria salverà il Sud

«Battere la cultura anti-imprese, rilanciare Alta velocità e Salerno-Reggio Calabria»

Sud alla deriva? «Non del tutto. Sicuramente, gli indicatori disegnano l'immagine di un'area in forte difficoltà, che ha perso 24 miliardi di Pil tra il 2007 e il 2011, che ha 16mila imprese e oltre 330mila posti di lavoro in meno, ma che ha anche molte potenzialità per uscirne». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il leader di **Confindustria**

Giorgio Squinzi. Meno tasse e burocrazia, occorre spiegare ai cittadini - afferma - l'utilità delle grandi opere. È necessario rilanciare l'Alta Velocità e la Salerno-Reggio Calabria. E per fare del Sud un'area strategica, prosegue il leader di **Confindustria**, occorre «rimettere i temi dell'impresa, in particolare di quella industriale, al centro

dell'agenda di lavoro. Per lungo tempo siamo stati abituati a considerare il Mezzogiorno come un'economia sostanzialmente dipendente dalle risorse pubbliche. Un'idea tanto diffusa, quanto distorta, che ha portato alla sottovalutazione delle forze del mercato e a un utilizzo inefficace dei fondi pubblici».

> Santonastaso a pag. 3

Squinzi: il Sud può salvarsi ma basta cultura anti-imprese

Il leader di **Confindustria**: «Fondi Ue, rivedere le priorità»

Le luci

L'export: +6,7% nel 2012

Il turismo: nonostante la crisi un milione di presenze

Le imprese giovanili: 6 su 10 sono nate nel Meridione

L'autostrada

La Salerno-Reggio Calabria dev'essere completata perché è indispensabile allo sviluppo: il pedaggio potrebbe essere utile a garantirne l'efficienza

Le risorse

«Non c'è più la mentalità degli assistiti ma i vincoli burocratici sono ancora troppo forti»

La politica

«Non segua più le facili scorciatoie: la crescita sia la priorità per chi vuole governare»

I cantieri

«Basta con le promesse: per le grandi opere serve la sola analisi tra i costi e i benefici»

Il ministero

Lasciamo la figura del ministro per il Mezzogiorno ai libri di storia: si rischia di farne ancora una realtà separata con regole e logiche discutibili

Nando Santonastaso

Presidente **Squinzi**, gli indicatori economici - tutti, nessuno escluso - disegnano la fotografia di un Sud sempre più alla deriva: è anche la sua impressione?

«Non del tutto. Sicuramente, gli indicatori disegnano l'immagine di un'area in forte difficoltà, che ha perso 24 miliardi di Pil tra il 2007 e il 2011, che ha 16mila imprese e oltre 330mila posti di lavoro in meno, ma che ha anche molte potenzialità per uscirne. Pur in un momento di crisi come questo, non mancano infatti gli indicatori che fanno registrare valori positivi».

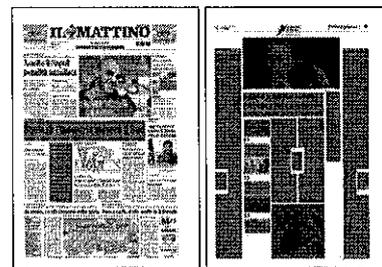
A quali fa riferimento?

«Ne voglio segnalare tre, che costituiscono altrettanti segnali di fiducia: le esportazioni, che crescono del 6,7% rispetto al 2011, soprattutto nell'area mediterranea, dove il Mezzogiorno si conferma primo partner commerciale in molti paesi; le presenze turistiche, in crescita di quasi un milione di unità tra il 2009 e il 2011, cioè anche nel mezzo della crisi; la propensione all'impresa dei giovani meridionali, se è vero che tra le prime 10 province italiane per numero di imprese giovanili sul totale delle imprese ce ne sono ben 6 del Mezzogiorno. Tutti segnali di vitalità dell'impresa meridionale».

I partiti dicono da anni che il Sud deve essere al centro dell'attenzione dei governi: slogan, purtroppo, il

più delle volte. Anche ora, in campagna elettorale.

«Più che un giudizio, vorrei esprimere un augurio. Quello che la politica non segua pericolose scorciatoie fatte di facili promesse che poi non si possono realizzare o di avventurosi passi indietro rispetto alla strada delle riforme che comunque si sono in-



traprese. Il Sud è stato già troppe volte oggetto di promesse non mantenute: non possiamo permettere che questo accada di nuovo. Né permetteremo che si continui a ragionare secondo logiche dettate solo dall'emergenza. Dobbiamo pensare concretamente al futuro del Paese, individuare misure di lungo termine che siano efficaci per la ripresa: le forze che si candidano a governare devono fare della crescita la priorità delle priorità. È una sfida cruciale: non possiamo perderla».

Ma per lei cosa vuol dire fare del Sud un'area strategica? Su cosa puntare e, soprattutto, con quali risorse?

«Significa rimettere i temi dell'impresa, in particolare di quella industriale, al centro dell'agenda di lavoro. Per lungo tempo siamo stati abituati a considerare il Mezzogiorno come un'economia sostanzialmente dipendente dalle risorse

pubbliche. Un'idea tanto diffusa, quanto distorta, che ha portato alla sottovalutazione delle forze del mercato e a un utilizzo inefficace dei fondi pubblici, impegnati non sulla base della effettiva utilità o necessità dell'intervento, ma in base spesso a banali calcoli finalizzati ad acquisire il consenso del territorio, per tacere di altre finalità meno lecite».

E ora che i soldi sono finiti?

«La riduzione drastica delle risorse pubbliche ha portato tutti ad aprire gli occhi e a prendere atto di una realtà che gli imprenditori veri, che non sono mai mancati anche al Sud, hanno sempre saputo: sono le imprese e non lo Stato a creare lavoro e benessere. E questo è vero soprattutto nel Mezzogiorno. Purtroppo, questa logica distorta ha portato anche a un ulteriore effetto indesiderato: il radicamento di una cultura anti-industriale, di cui il caso Ilva di Taranto mi pare emblematico. Non dimentichiamoci che parliamo del rischio di una perdita di 8 miliardi di euro sulla nostra bilancia commerciale, con conseguenti ricadute negative sul Pil».

È il rischio della desertificazione industriale del Sud?

«Certo. Non dimentichiamo che questa cultura anti-impresa potrebbe farci sottovalutare altri casi di crisi che sono sotto gli occhi di tutti e che rischiano di minare profondamente la vocazione industriale di questo paese, desertificando - appunto - il nostro Mezzogiorno. Ripartire il Sud al centro dell'attenzione significa combattere questa cultura e fare ogni sfor-

zo perché le imprese meridionali, così come quelle dell'intero Paese, possano competere ad armi pari sui mercati globali, partendo dai punti di forza che, come ho detto, ci sono anche qui. Le risorse europee per il periodo 2014-2020 devono costituire il banco di prova di questo modo nuovo di concepire le politiche di sviluppo».

Eppure il ritardo nella spesa dei fondi strutturali conferma le difficoltà di crescita anche gestionale del Sud: averne recuperati per svariati miliardi servirà a stimolare le amministrazioni regionali e locali a far bene e presto o lei è pessimista?

«Aver messo in sicurezza queste risorse, in un momento di difficoltà finanziaria come l'attuale, è stato un fatto senza dubbio importante, e va dato atto al ministro Barca e alle amministrazioni regionali di essersi impegnate a fondo in questa direzione, tanto che nell'ultimo anno si è speso tanto quanto nei cinque anni precedenti. Ma stiamo parlando di difficoltà strutturali, che nel breve periodo si possono anche affrontare con rimedi come quelli sperimentati con la riprogrammazione, ma che in prospettiva vanno risolte alla radice».

A cosa pensa, presidente?

«È fondamentale che il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali sia oggetto di una profonda revisione nei metodi e nelle priorità. È il motivo per cui **Confindustria** ha deciso di aprire il nuovo anno proprio con una riflessione su questo tema».

Servono le grandi opere al Sud o si rischia, com'è accaduto per il Ponte sullo Stretto, di creare solo illusioni e polemiche?

«Io non credo che esistano opere pubbliche, grandi o piccole, che sono utili in sé. Come ho detto, credo anzi che la realizzazione di opere e interventi pubblici sganciata da logiche di programmazione sia stata, nel passato, una delle principali criticità delle politiche pubbliche nel Mezzogiorno.

Credo, invece, che esistano interventi pubblici la cui utilità reale o potenziale, può essere dimostrata sulla base di un calcolo che qualunque imprenditore fa: una semplice analisi costi-benefici».

Facciamo qualche esempio.

«Ci sono alcune grandi opere, penso all'Alta Velocità Napoli-Bari, o all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la cui utilità, prima di tutto dal punto di vista economico, è unanimemente riconosciuta. Questi

interventi non solo servono, ma per il loro completamento devono essere mobilitate tutte le risorse pubbliche disponibili, nazionali e comunitarie, comprese quelle private, con meccanismi semplici come quello da noi proposto del credito d'imposta. Il recupero da parte dell'amministrazione di una sana capacità di programmazione, insieme a regole chiare e stabili per acquisire il consenso e ad un'equilibrata ed esaustiva informazione della cittadinanza, consentirebbero di smorzare molte delle polemiche che rallentano e ostacolano la realizzazione di opere pubbliche nel nostro Paese».

Ma lei crede veramente che la Salerno-Reggio Calabria vedrà la luce nella sua interezza?

«Non solo lo credo perché sono ottimista per natura, ma lo spero fortemente, e con me lo sperano tutti quegli imprenditori del Mezzogiorno, del Centro Nord e anche esteri, che su quei chilometri fanno viaggiare le proprie merci, gli ospiti delle proprie strutture alberghiere, i lavoratori delle loro aziende. Quando parliamo di competitività del Mezzogiorno, e quella autostrada attraversa il Mezzogiorno da un capo all'altro, possiamo solo immaginare quanto vale una Salerno-Reggio Calabria completata in termini di riduzione di tempi di percorrenza, nuovi arrivi turistici, riduzione dei costi unitari di ciascun prodotto che ci viaggia sopra».

Occorrerebbe il pedaggio per autofinanziarla?

«Vista in questi termini, un'autostrada finalmente completata è un servizio fondamentale per tutto il sistema produttivo, e come tutte le infrastrutture pubbliche di questo tipo, potrebbe anche essere sottoposta a pedaggio, per mantenerla in efficienza e garantire un elevato standard di servizio, consentendo gli investimenti necessari per una manutenzione continua e accurata. Prima però, credo che sarebbe buona cosa completarla davvero. Se le promesse relative alla chiusura dei cantieri, fatte anche di recente, verranno mantenute, potremo doverne parlare presto. E al di là delle posizioni, tutte comunque legittime, sarebbe una buona notizia».

Per assumere i giovani del Sud e impedire la fuga al Nord o in Europa cosa dovrebbero fare gli imprenditori? È solo una questione di sgravi fiscali o anche per la vostra categoria una certa mentalità assistenzialista continua a condizionare le scelte?

«La mentalità assistenzialista non fa più parte da anni del bagaglio degli imprenditori meridionali, così come, del resto, di sgravi fiscali generalizzati non si parla più da tempo. Credo che si possa dire con certezza che l'im-

prenditoria meridionale assistita è ormai un ricordo del passato. Piuttosto il problema è un altro. Al Sud come al Nord, gli imprenditori fanno il loro mestiere e creano ricchezza e occasioni di lavoro se le condizioni gli consentono di farlo. Credo che il lavoro da fare sia quello di mettere gli imprenditori del Mezzogiorno nelle condizioni di tornare al più presto a investire e quindi ad assumere, attraverso quelle riforme, di breve e di medio lungo periodo, che

rendano redditizi gli investimenti e possibili le assunzioni».

Indichi allora qualche ipotesi di lavoro per il nuovo governo.

«Penso alla riduzione del peso del fisco, che secondo il Centro Studi di Confindustria toccherà il 54,3% del Pil quest'anno; o al costo della bolletta energetica, che è del 30% più elevata di quella dei nostri competitor internazionali; alla semplificazione burocratica, che dal momento della mia elezione non mi stanco di definire "la madre di tutte le riforme", o al contrasto di ogni forma di illegalità. Questo significa, per Confindustria, mettere l'impresa in cima all'agenda di lavoro. Mi auguro che di questo si inizi a parlare anche nel corso della campa-

gna elettorale».

Un ministero ad hoc per il Mezzogiorno sarebbe utile? E a guidarlo occorrerebbe un meridionale o un nordista?

«Riproporre di nuovo una figura istituzionale dedicata solo al Mezzogiorno finirebbe per perpetuare la caratteristica di realtà separata, con proprie regole, proprie risorse, proprie logiche che, nel recente passato, non hanno fatto bene al Mezzogiorno e ai meridionali. Lasciamo la figura del ministro per il Mezzogiorno ai libri di storia e preoccupiamoci di rafforzare la coesione economica e sociale del Paese. Abbiamo davanti un anno difficile dobbiamo occuparci seriamente di come sostenere l'impresa e il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro Strasburgo sollecita sul «made in»

Riparte il braccio di ferro sul «made in» e l'Italia, dal governo a Confindustria, ringrazia. Il Parlamento europeo ha rilanciato con forza l'iniziativa di una legge europea sull'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine di una serie di merci prodotte in Paesi extra-Ue. Legge che il 24 ottobre scorso era stata ritirata dalla Commissioni su pressioni di Germania e Svezia, paradisi della grande distribuzione.

Ricerca Srm. Cresce il carattere «sostitutivo» dei fondi europei nella spesa in conto capitale

Il Sud industriale c'è, export per ripartire

ROMA

■ La manifattura al Sud resta viva nonostante la crisi, le vertenze aziendali, le chiusure, i posti di lavoro sfumati. Sul patrimonio industriale del Mezzogiorno e le sue capacità di esportazione si concentra la ricerca presentata da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) nel corso del convegno di **Conindustria**.

L'aeronautico, l'automotive e l'agroalimentare sono leve preziose da affiancare al turismo. Campania e Puglia esprimono il 31% del fatturato del settore aeronautico, con quasi 12mila addetti complessivi. Nell'automotive, con 13 miliardi di fatturato il Sud rappresenta il 25% del totale e circa il 17% dell'export. Settori che possono esprimere al meglio la capacità di esportazione del Mezzogiorno, testimoniata anche dai più recenti confronti con il resto del Paese. Tra il 2007 e il 2011, la crescita media annua dell'export delle regioni meridionali è stata del 2,4%, contro l'1,1% del dato nazionale. E di più si potrà fare intensificando ulteriormente gli scambi con la

sponda sud del Mediterraneo. Tra il 2001 e il 2011 l'interscambio commerciale è aumentato del 55%, con una flessione nell'ultimo anno, ma con prospettive di recupero fino a 74 miliardi di euro nel 2014. L'area Med - riporta la ricerca Srm - incide attualmente per il 12,4% sul totale dell'interscambio del Mezzogiorno contro il 7,4% nazionale.

Anche per il manifatturiero un contributo chiave dovrà arrivare dalla programmazione 2014-2020. Per il Mezzogiorno sarà quasi l'"ultimo treno". Troppi ritardi accumulati, e solo in parte colmati dai cicli 2000-2006 e 2007-2013, per sbagliare ancora: i numeri contenuti nella ricerca Srm mostrano come le risorse comunitarie, compreso il cofinanziamento nazionale, siano diventate negli anni sempre più "sostitutive" di interventi ordinari a carico dello Stato. L'incidenza dei fondi europei sul totale della spesa in conto capitale è passata dal 19,6% del 2009 al 43,2% del 2012 con una previsione per il 2015 del 51,9 per cento.

Le difficoltà delle finanze pubbliche, peraltro, faranno sì che la

tendenza non si esaurisca a breve, quindi i fondi strutturali assumeranno un ruolo sempre più rilevante nell'ambito della spesa pubblica per gli investimenti. Eloquenti il trend degli investimenti infrastrutturali in Italia nell'ultimo decennio: un calo del 73%, interrotto solo dall'ultima legge di stabilità che prevede un aumento delle risorse statali destinate a nuove opere di circa il 20% in termini reali rispetto al 2012 (per 2,4 miliardi di euro aggiuntivi). A maggior ragione, si è ragionato ieri durante il convegno organizzato da **Conindustria**, occorrerà una selezione rigorosa degli obiettivi da perseguire nel periodo 2014-2020 a partire dall'industria. L'analisi di Srm, presentata dal direttore generale Massimo Deandrei, propone una sorta di "short list" delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud»: porti e logistica, ferrovie, energia, information and communication technology-banda larga costituiscono l'area delle vere priorità.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI UE

Il problema

■ I tagli alle risorse finanziarie pubbliche hanno reso sempre più consistente l'utilizzo dei fondi europei in sostituzione di interventi ordinari a carico dello Stato. Tanto che l'incidenza delle risorse Ue sul totale della spesa in conto capitale è più che raddoppiata in quattro anni

La ricetta

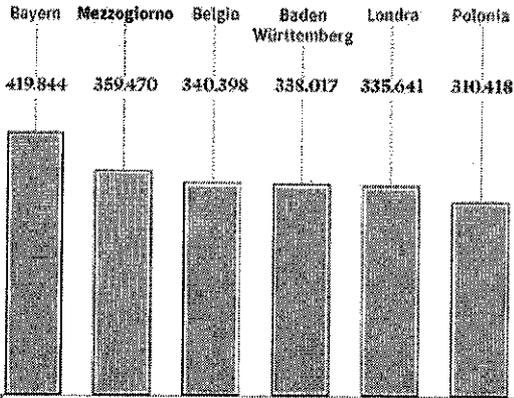
■ Necessaria una selezione delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud», in particolare porti e logistica, ferrovie, energia, Ict e banda larga, e una valorizzazione delle potenzialità del Mezzogiorno, dall'aeronautico all'automotive fino all'alimentare



Il punto della situazione

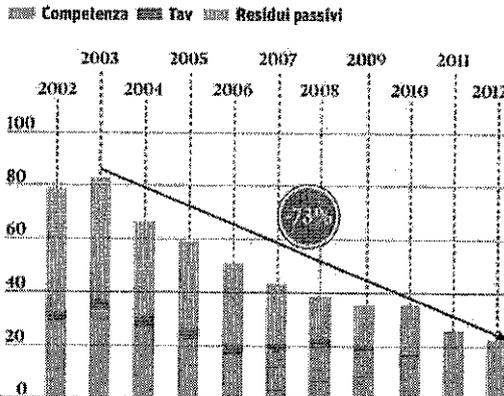
IL PESO DEL MEZZOGIORNO

Pil a prezzi di mercato. Milioni di euro



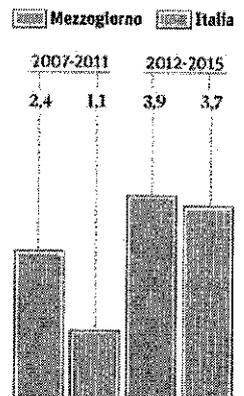
INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI

Risorse disponibili per nuove infrastrutture in Italia. In miliardi di euro



LA LEVA DELL'EXPORT

Variazioni % medie annue



Fonte: Srm su dati Eurostat - Intesa Sanpaolo, Prometeia - Srm su elaborazioni Ance 2012

Il presidente **Confindustria**: «Il Sud l'area più colpita, in passato troppi annunci mai mantenuti»

Squinzi: no a facili promesse dalla politica

«Evitare avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese»

«I partiti politici non seguono in campagna elettorale pericolose scorciatoie o facili promesse, né si avventurano in passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intraprese. L'ammonimento viene dal presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, il quale, intervenendo a un convegno sul Mezzogiorno, ha ricordato come «il Sud sia l'area più colpita, in passato troppe promesse mai mantenute».

È diventato intanto operativo il «Piano città» dedicato alla manutenzione urbana: destinati 38 milioni a 38 progetti.

Servizi e analisi - pagina 5 e 6

L'agenda per la crescita

SUD E INFRASTRUTTURE

Lo sforzo

«Bisogna individuare progetti a lungo termine. Ruolo essenziale va assegnato ai fondi strutturali»

Le difficoltà

«Nei mesi scorsi, per mettere in sicurezza i conti pubblici, si è fatto poco per la crescita»

«No a facili promesse e passi indietro»

Squinzi: basta emergenze per il Sud troppe volte oggetto di impegni mai mantenuti

LATERZA

«Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese. Non servono i grandi annunci e l'assistenzialismo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un primo messaggio va alla politica: «Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie, fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese». Il motivo **Giorgio Squinzi** lo spiega subito dopo: «Ci aspetta un anno difficile, i prossimi mesi saranno i più duri», le previsioni del Centro studi, che indicano una ripresa del Pil non prima della fine dell'anno, «non lasciano spazio a facili ottimismo». È più che mai cruciale «la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Le potenzialità per uscire dalla crisi ci sono e il presidente di Confindustria si è dichiarato «ottimista». La prima, a suo parere, è il Sud. E qui arriva il secondo affondo: «Il Mezzogiorno già troppe volte è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Basta emergenze: «Bisogna individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». I dati sono pesanti: dal 2007 al 2011 il Pil del Sud ha avuto una riduzione di quasi 24 miliardi; gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori

al 2007, nelle costruzioni -42,5% e nell'industria -27,8%.

Ecco perché **Confindustria**, ha sottolineato **Squinzi**, ha dedicato al Sud il primo seminario. Concentrato, come ha detto il vice presidente per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, alle risorse del programma Ue 2014-2020, con un focus sulle infrastrutture. «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese italiane ed estere», ha detto Laterza. «Non serve - ha aggiunto - l'assistenzialismo, i grandi annunci che si fanno in campagna elettorale. Serve concentrare le risorse su poche cose, chiare, su strumenti realmente efficaci di politica industriale».

La cifra che potrebbe arrivare dalla Ue nel periodo 2014-2020 è sui 30 miliardi, che si raddoppia a 60 con il cofinanziamento nazionale, di cui due terzi per il Sud. Accelerare la spesa e mettere a fuoco le priorità: di questo hanno parlato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. **Squinzi** ha rilanciato l'obiettivo indicato da Tajani di portare al 20% la quota di Pil legata al manifatturiero, anzi punta ad arrivarci nel 2018. Una strada obbligata per il Sud, che «deve riportare questa quota al di sopra del 12,6%, il proprio picco pre crisi», anche per contrastare il rischio di desertificazione industriale del Sud, messo in evidenza sia da **Squinzi** che da Laterza e di cui «la vicenda Ilya e i tanti casi di crisi industriale sono la testimonianza».

Le imprese meridionali, ha sot-

tolineato il presidente di **Confindustria**, devono impegnarsi per trovare nuovi mercati, irrobustire la base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete. Vanno individuate le priorità e i fondi Ue vanno utilizzati «per investire su fattori che siano un volano per la crescita». Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo per una riqualificazione della spesa pubblica: «La Commissione Ue ricorda che nel periodo 2000-2006 la politica di coesione ha aumentato il Pil degli Stati membri mediamente dell'1,2% all'anno; un effetto cumulativo per cui il Pil di questi paesi a fine 2009 era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato senza politica di coesione».

Per questo sulle infrastrutture **Squinzi** ha indicato una proposta: concentrare parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali; completare le opere avviate con l'attuale programmazione; costruire il consenso con regole semplici e stabili; integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti; mettere in sicurezza i territori, fare interventi dopo una buona valutazione dell'impatto sulla competitività del territorio. Per fare questo c'è bisogno di una Commissione Ue attiva, di amministrazioni locali che non siano da ostacolo, di aziende che tornino ad investire.

«Le imprese sono già sulla linea di partenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

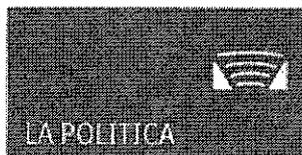




Piano di azione coesione

« Il Piano di azione coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo garantendo tempi certi di utilizzo delle risorse finanziarie stanziate

I richiami



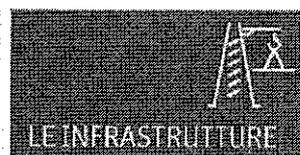
Niente passi indietro rispetto alle riforme già realizzate

Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, ha rivolto un messaggio molto chiaro alle forze politiche affinché non si arretri sul cammino delle riforme. Il 2013, ha ricordato, «sarà l'anno della sfida della crescita» e sarà importante che, in campagna elettorale, la politica non segua «pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili» e di «avventurosi passi indietro» rispetto alle riforme già intraprese



Il Meridione oggetto spesso di promesse mai mantenute

Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha quindi lanciato l'allarme sul Meridione «già troppe volte oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Secondo il presidente di **Confindustria** bisogna dire stop alla politica delle emergenze e puntare su progetti a lungo termine e «i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo»



Concentrare parte rilevante dei fondi sulle reti infrastrutturali

Squinzi ha quindi fissato una precisa tabella di marcia sulle infrastrutture. Per il presidente di **Confindustria** è necessario concentrare una parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali e completare le opere avviate con l'attuale programmazione. Secondo **Squinzi**, poi, bisogna integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti



Giorgio Napolitano, il presidente di **Confindustria**, ieri al convegno sugli investimenti infrastrutturali

Il ministro. «Sulla spesa servirà continuità»

Barca: dalla politica un impegno vero

VERSO IL CICLO 2014-2020
Tajani: per il Sud occasione storica, finora il divario si è allargato. Moretti (Fs): diversi i progetti in campo nelle regioni meridionali

Carmine Fotina
ROMA

Il vero successo sarà non ripartire daccapo. Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, raccoglie ancora una volta consensi per il lavoro sulla spesa e la riprogrammazione dei fondi europei 2017-2013 che ha consentito di salvare risorse preziose, ma non nasconde che il difficile arriva adesso. «È giusto chiedere un impegno alle coalizioni politiche che si presentano alle elezioni», osserva il ministro, perché «non dovrà mai più accadere» che l'Italia si salvi in calcio d'angolo. Barca discute di fondi strutturali insieme al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, e all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti.

Per il 2007-2013 restano da spendere 32 miliardi in tre anni, dopo la rimonta record fin qui effettuata puntando su un metodo completamente nuovo. Chi arriverà al governo saprà garantire continuità? Ma non basta, perché intanto si è aperta la pagina dei fondi 2014-2020, sui quali Barca già individua la sua personale "agenda": ferrovie digitali, scuola e formazione, giustizia civile, aree industriali, impresa e lavoro attraverso interventi su ricerca, export, credito. Secondo le proposte della Commissione, alle politiche di coesione andranno 336 miliardi, di cui 28-29 miliardi all'Italia (raddoppiabili con il cofinanziamento nazionale). Il ministro, però, chiarisce che la partita non è chiusa e che al prossimo Consiglio Ue, se sa-

rà necessario, l'Italia tornerà a difendere le proprie ragioni sia sulla coesione sia sulla politica agricola comune.

La chance stavolta non va gettata al vento. Perché, come riconosce il vicepresidente della Commissione Tajani, «tra il 2000 e il 2013 sono stati destinati al Meridione circa 80 miliardi di fondi strutturali Ue, incluso il cofinanziamento nazionale, senza contare la politica agricola. Malgrado queste ingenti risorse, il divario di sviluppo tra Mezzogiorno e le altre aree del Paese e della Ue si è allargato». Negli ultimi cinque anni - ricorda Tajani - «il Pil è sceso di 6 punti. E oltre due terzi dei 600 mila posti persi in Italia con la crisi sono nel Sud».

Tra i soggetti al centro dei programmi cofinanziati dalla Ue rientrano a pieno titolo le società ferroviarie chiamate a realizzare grandi progetti. Moretti coglie l'occasione per respingere le critiche che in altre circostanze sono state rivolte per l'insufficienza dell'impegno al Sud. «Iniziamo a pensare alla relazione dei grandi assi europei con il Mezzogiorno e a quali sono le grandi città davvero capaci di generare servizi di alta qualità: solo Napoli, Bari, Palermo. L'obiettivo, sul quale siamo pienamente impegnati, deve essere innanzitutto collegare questi grandi poli tra loro». In questo momento, prosegue, «sono diversi i progetti nel Mezzogiorno, alcuni anche partiti. I tempi di percorrenza scenderanno fino a quattro ore e mezza di viaggio tra Reggio Calabria e Roma, tre ore e venti tra Reggio Calabria e Napoli. Mentre in Sicilia scenderà ad un'ora e venti il tempo di viaggio tra Palermo e Catania, a 2 ore e 5 minuti tra Palermo e Messina, a quarantacinque minuti tra Catania e Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria L'analisi di Laterza: 50 tavoli di crisi. La spesa pubblica per investimenti è scesa da 22 a 15 miliardi

Desertificazione del Sud e 60 miliardi fermi

ROMA — La **Confindustria** rilancia l'emergenza Mezzogiorno, «l'area del Paese dove più forte si sono avvertiti gli effetti della crisi». Per il presidente degli imprenditori **Giorgio Squinzi**, «c'è un concreto rischio di desertificazione industriale e il caso Ilva è una triste testimonianza». Nell'ultimo periodo, ha aggiunto, 16 mila imprese hanno chiuso e 330 mila lavoratori hanno perso il posto». Per invertire la rotta, ha spiegato il leader degli industriali a un convegno sul tema in viale Astronomia, non servono «interventi emergenziali» come quelli messi in campo finora, ma occorre «individuare progetti a lungo termine in grado di assorbire i fondi strutturali, formidabile carburante per favorire la ripresa». Il vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, **Alessandro Laterza**, ha ricordato che la crisi ha ridotto le risorse pubbliche per gli investimenti da 22 miliardi del 2007 a 15 del 2011 «ma che possono arrivare a 60 con i fondi strutturali europei, di cui 2/3 per il Sud». Per Laterza il metodo avviato dal ministro per la Coesione territoriale **Fabrizio Barca** «è quello giusto, dobbiamo proseguire su questa strada coinvolgendo le parti sociali nella fase di proposta e valutazione». Il momento è delicatissimo. In una zona del Paese dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 30-40% «ci sono oltre 50 tavoli di crisi aziendali aperti».

Per **Confindustria** non servono ricette miracolistiche, «basta concentrare le risorse su pochi ma incisivi strumenti di politica industriale». **Barca**, presente al convegno, suggerisce al prossimo governo «di mantenere forte l'attenzione non solo sulla spesa e la gestione dei fondi Ue ma anche sulla trasparenza verso i cittadini e le industrie».

Tutto è complicato dalla ripresa che tarda ad arrivare. «Quello che ci aspetta è un anno difficile», sostiene **Squinzi**, «i prossimi mesi saranno duri e segneranno il punto più basso dell'economia del nostro Paese». «E, ora più che mai, diviene cruciale la sfida della crescita, per la quale si è fatto troppo poco nei mesi scorsi, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Il tema del Sud investe anche la campagna elettorale e secondo il presidente della **Svimez** **Adriano Giannola** «la proposta di trattare al Nord, nella cosiddetta Padania, il 75% delle tasse riscosse, come vorrebbero alcuni esponenti della Lega Nord, è incostituzionale e può aprire la strada alla secessione». «La proposta contrasta con la Costituzione — ha spiegato Giannola — in quanto mette in discussione il principio secondo cui tutti i cittadini italiani hanno gli stessi diritti civili e sociali nel ricevere i servizi per cui pagano appunto le imposte».

Roberto Bagnoli

L. RIPRODUZIONE RESE INATA



Lo sviluppo

Piano città, fondi per 4 miliardi ma il Mezzogiorno resta al palo

Due progetti finanziati in Campania, solo uno è per Napoli

Campania
Risorse
anche
a Eboli:
approvato
il restyling
di quartieri
degradati

Alessandra Chello

Segni particolari: progetti con i piedi per terra. Immediatamente cantierabili. E dalla forte valenza sociale. Meglio ancora sono disponibili già un po' di fondi privati. Il «piano città» è servito. Ieri i nomi dei vincitori: 28 i Comuni che hanno tagliato il traguardo della corsa per accaparrarsi i fondi del ministero delle Infrastrutture dedicati alla riqualificazione delle aree urbane. Un piccolo drappello per così dire di fortunati. Il Mezzogiorno resta al palo ad eccezione della Puglia. Un elenco nel quale compare anche Napoli. Già, ma è maglia nera. Sì perché è riuscita a portare a casa a malapena un progetto. Quello relativo alla riqualificazione dell'area ex Corradini nella zona est (21,5 mln). E pensare che la Campania ne aveva presentati ben 76. Era, almeno sulla carta, quella che aveva tutta l'intenzione di fare la parte del leone. Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato. Stavolta a sentire gli uomini del governo, la miopia dei sindaci non c'entra. Ma forse verrebbe da pensare che le modalità per accedere ai fondi non debbano essere state subito comprese. E soprattutto a fondo. Istruttorie non dettagliate, mancato rispetto dei criteri? Sì perché di quelle montagne di idee nate all'ombra del Vesuvio, la macchina della selezione della cabina di regia ne ha fatte fuori pratica-

mente quasi tutte. Graziandone una nel capoluogo e un'altra ad Eboli.

La sfida comunque era di quelle da tutto esaurito: 457 concorrenti ai nastri di partenza. Da Nord a Sud. Un esercito. Sul piatto c'è un cofinanziamento nazionale di 318 milioni di euro (224 dal fondo piano città e 94 dal piano azione coesione per le zone franche urbane dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per le piccole e medie imprese). Una cifra che attiverà nell'immediato programmi e lavori pari a 4,4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati.

Già da oggi saranno convocati i Comuni per siglare i contratti di valorizzazione urbana in modo da poter completare le opere entro il 2014. In lista c'è Taranto dove una vasta area verde urbana aiuterà ad assorbire l'inquinamento della vicina Ilva (valore del progetto 68,9 mln); l'Aquila, colpita dal terremoto dove sorgerà un parco urbano con auditorium, impianti sportivi, parcheggi interrati (37,1 mln); Genova, vessata dalle alluvioni, avrà il risanamento del territorio urbano della Val Bisagno, che presenta criticità idrogeologiche e carenze infrastrutturali (221 milioni). Eboli con 122 milioni per riqualificazione dei quartieri Pescara e Molinello. E ancora, Roma con Pietralata: valore del progetto 113 mln.

Il ministro Passera ha sottolineato che «con la piena operatività del piano-città abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati» e come «sia stato vincente il concetto di cabina di regia dove i vari livelli istituzionali, nazionale, regionale, comunale, hanno saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione». Per il ministro dell'ambiente, Cini, il piano «è stata un'intuizione giusta» che «offre l'opportunità di rendere riutilizzabili aree del territorio bloccate da dieci anni per una normativa barocca». Soddisfazione del presidente dell'Anci, Delrio, perché è stato rimesso al centro il ruolo delle città. «Adesso - ha aggiunto - l'intero parco progetti vale 18 miliardi e due terzi delle opere

sono cantierabili entro il 2013; quindi potrà essere sfruttato per attingere a fondi europei». Disco verde anche dal sindaco di Potenza, Santarsiero che ricorda: «I progetti sono stati selezionati anche tenendo conto della loro capacità di inserimento in un programma integrato preferendo quindi quelli dal più alto impatto di riqualificazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannola:
no alle tasse
in Padania

Il presidente della Svirmez: «La proposta di trattenere al Nord il 75% delle tasse riscosse, come vorrebbero alcuni esponenti della Lega è contro la Costituzione».

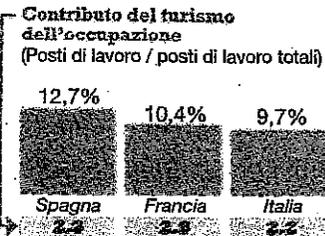
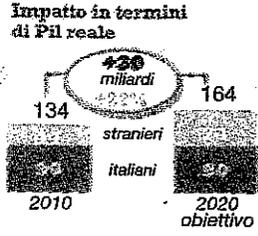
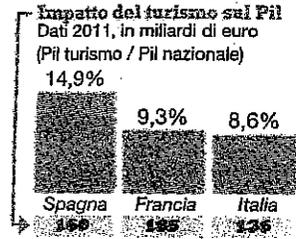


Il "Piano città"

Le proposte inviate	Le proposte selezionate	Valore delle proposte	Contributo della cabina di regia
Abruzzo 26	Abruzzo 1	37,1	15,0
Basilicata 6	Basilicata 2	67,9	21,2
Calabria 33	Calabria 1	51,9	30,0
Campania 76	Campania 2	144,1	25,2
Emilia-Romagna 21	E.-Romagna 3	348,2	29,4
Friuli-Ven. Giulia 11	Friuli 1	10,8	4,0
Lazio 33	Lazio 1	113	12,9
Liguria 16	Liguria 1	221	25,0
Lombardia 28	Lombardia 3	98,8	19,7
Marche 35	Marche 1	66,4	8,8
Molise 6	Molise 1	66,4	8,8
Piemonte 20	Piemonte 2	557,8	16,9
Puglia 51	Puglia 3	419,6	40,5
Sardegna 8	Sardegna 1	111,1	11,0
Sicilia 42	Sicilia 2	138,6	20,0
Toscana 16	Toscana 1	467	14,7
Tren. Alto Adige 1	Toscana 1	467	14,7
Umbria 9	Umbria 1	90,3	8,6
Veneto 17	Veneto 2	1.428,4	17,7
TOTALE 457	TOTALE 28	4.372	318



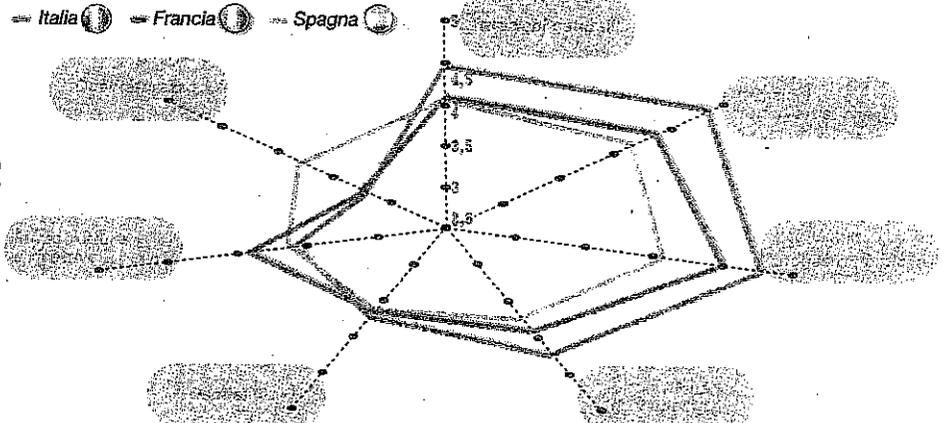
Turismo e occupazione



Hotel vecchi e pochi voli così l'Italia rischia di perdere la corsa ai nuovi turisti

Superati negli incassi da Francia e Spagna. Il governo: "Serve più qualità"

Confronto sulle caratteristiche d'interesse



Font: WTTC, Istat, Dipartimento Scienze Aziendali Università di Bologna, INE

ELSA VINCI

ROMA — Se si confrontano alla Sicilia, le isole Baleari hanno un turismo 11 volte superiore. Equivalenti 1.500 chilometri di costa ma senza il Teatro greco di Siracusa o il barocco di Noto, il patrimonio storico, artistico, gastronomico e nemmeno il vulcano più alto d'Europa. Eppure, se si guarda a una "settimana tipo" del periodo estivo, i voli low cost dalla Germania diretti all'arcipelago spagnolo sono circa 13 volte quelli che atterrano a Palermo o a Catania. Peggiora il turismo in Italia, secondo stime elaborate dal governo. Dopo una leadership tenuta sino agli anni Novanta, adesso si sta dietro a Spagna e Francia. Miracoli degli esecutivi guidati da Berlusconi: monumenti, arte, siti Unesco e spiagge non bastano più. E persino al mare si registra un lieve ribasso: meno 0,1%. «Non regge il rapporto qualità/prezzo».

Gli stranieri ci stanno voltando le spalle. Quelli ricchi poi, cinesi e arabi del Golfo, quasi ci

A parità di km di costa, i visitatori delle Baleari sono 11 volte superiori a quelli della Sicilia

ignorano. I russi arrivano, ma se si guardano attorno ci mettono all'ultimo posto nella classifica della pulizia. La "monnezza" non è solo a Napoli. Ne ha preso atto il governo Monti che, sulla base di uno studio del Boston Consulting Group, ha elaborato un piano con l'obiettivo di rilanciare il business e soprattutto il Mezzogiorno, una ricetta per far risalire il Pil, incassando 30 miliardi entro il 2020 per 500mila nuovi posti di lavoro.

Negli ultimi dieci anni la spesa per viaggi all'estero è raddoppiata e si stima che nei prossimi dieci aumenti di un ulteriore 50%. L'Italia ha un ruolo ancora rilevante nel turismo internazionale, ma perde quote nei confronti dei concorrenti europei. Alberghi vecchi e con poche camere, quasi sempre sprovvisti di centri benessere, richiestissimi dai vacanzieri e onnipresenti all'estero. Così come, se nel mondo cresce il turismo dei golfisti, da noi sono ancora rarissimi i green vicini agli hotel. «Il mercato sembra non accorgersi di segmenti significativi da cui attingere, come quello degli sportivi». E non solo per l'alta montagna.

Il piano, firmato dal ministro Gnudi ed redatto da un pool di esperti coordinati da Massimo Bergami dell'Università di Bologna, sollecita l'organizzazione di

«nuovi circuiti», creati ad esempio per motociclisti o ciclisti. Ma non solo. «Non c'è attenzione alle vacanze dei senior», già perfettamente strutturate in vari Paesi d'Europa e non è incentivato il turismo dei single: i supplementi per la camera sono spesso

proibitivi. Si perde l'opportunità degli shopping tour, nonostante i marchi di alta moda. E di tour non se ne inventano neppure per "vendere" le città dei granducati o le ville del Palladio.

Sembra un paradosso, ma facciamo acqua anche sul fronte

del turismo religioso: lungo la penisola non esistono percorsi sul modello di quello per Santiago de Compostela. E poi, forse la colpa più grande: non si punta abbastanza sul turismo enogastronomico. Nemmeno nel Chianti. Dall'altra parte dell'o-

I punti

IL MEZZOGIORNO
 L'obiettivo: creare nel Sud almeno due nuovi poli turistici che, sull'esempio della Costa Smeralda, facciano da traino

GLI AEROPORTI
 Tre le priorità: ampliare lo scalo di Fiumicino e migliorare i collegamenti tra Milano, Malpensa e Linate

LA VALORIZZAZIONE
 Puntare sull'Unesco, qualificando i siti già esistenti, spesso in stato di abbandono, e sviluppare almeno altri 15

ceano, in Perù con un solo festival all'anno si attirano milioni di persone da tutto il Sudamerica.

I 4 "grandi magneti", Roma, Venezia, Milano e Firenze, non bastano più. Il piano del governo punta quindi a potenziare una quarantina di siti dalle Alpi a Pantelleria, a svilupparne una quindicina solo nel Mezzogiorno, che facciano leva su asserimenti importanti come la Reggia di Caserta. Per il Sud si propone allora di creare due "poli" del tutto nuovi, sul modello della Costa Smeralda. E c'è l'idea di rilanciare aree di crisi come il Sulcis con vocazione turistica. Diventano «indispensabili gli interventi sulla governance e l'apertura di nuove tratte low cost». Da ritoccare anche look e funzionalità degli aeroporti, con il rafforzamento dei collegamenti tra Malpensa e Milano, l'apertura di un nuovo hub nel Cilento, con l'ampliamento dello scalo di Fiumicino che, per il turista in arrivo, è uno dei nostri "biglietti da visita".